



## GITA AI LUOGHI DI DON BOSCO E ABBAZIA DI VEZZOLANO

DOMENICA 12 APRILE 2015

### PROGRAMMA

**Ore 6.30** Ritrovo nel parcheggio dell'Oratorio di Cuccigiago (ingresso da via Vigneè di fronte al palazzetto) dove è possibile lasciare l'auto.

**Ore 06.45** Partenza tassativa per Colle Don Bosco

**Ore 09.45** Arrivo previsto a Colle Don Bosco

**Ore 10.00** Visita alla Casa di Don Bosco

**Ore 11.00** Santa Messa nella Basilica di Don Bosco con possibilità di Indulgenza Plenaria

**Ore 13.00** Pranzo in Agriturismo "Le tre colline" (Albugnano) con possibilità di visitare le cantine.

**Ore 16.00** Partenza per Vezzolano in pullman o per chi volesse a piedi (circa 1 Km. )

**Ore 16.30** Visita con guida alla Basilica di Vezzolano (circa h. 1.30)

**Ore 18.00** circa Partenza da Vezzolano

**Ore 21.00** Rientro previsto a Cuccigiago

Costo € 50,00 a persona da versarsi all'atto dell'iscrizione

Dal 20 gennaio al 31 gennaio priorità di iscrizione ai soci del Centro Culturale Luigi Padovese

Dal 1 febbraio iscrizioni aperte a tutti fino ad esaurimento posti (max 60 partecipanti)

Per iscrizioni contattare:

Alfredo 392 0931327

Silvia 031 725282

O scrivere a: [centroculturalepadovese.info@gmail.com](mailto:centroculturalepadovese.info@gmail.com)



## La Basilica di Don Bosco

La Basilica di Don Bosco fu costruita dove sorgeva la “cascina Biglione” di cui il padre di Don Bosco, Francesco, era mezzadro. Nella cascina viveva la famiglia Bosco: qui nacque Giovanni Bosco il 16 agosto 1815. Papà Francesco morì quando Giovanni non aveva ancora due anni; mamma Margherita (di 29 anni) si trasferì, con i tre figli e la suocera semiparalizzata, in una tettoia acquistata dal padre qualche mese prima di morire e ristrutturata ad abitazione.

La Basilica è composta di due chiese sovrapposte. La prima pietra è stata benedetta l'11 giugno 1961 e fu aperta al culto la sola chiesa inferiore nel 1965, con una capienza di 700 posti.

## La chiesa inferiore

La grande pala d'altare (di Caffaro Rore) raffigura le passeggiate autunnali da Torino al Colle di Don Bosco con i ragazzi, mamma Margherita, San Domenico Savio, Don Rua (primo suo successore) e Don Cagliero (primo missionario salesiano). Nel presbiterio il crocifisso di Caffaro Rore e la statua in legno dell'Ausiliatrice del Müller (Ortisei) del 1936.

Dietro l'altare una preziosa reliquia di Don Bosco indica il luogo in cui è nato. A fianco i dipinti (di M. Bogani) rappresentano, a sinistra, il matrimonio di Margherita e Francesco (vedovo, con il figlio Antonio) e il battesimo di Giovannino; a destra, la morte di Francesco e il trasferimento alla “Casetta”.

Agli altari laterali sono collocati il dipinto di San Francesco di Sales (Caffaro Rore) e le vetrate con i santi della tradizione salesiana e italiana. Questi concorrono ad evidenziare gli elementi essenziali della salesianità?

L'organo a trazione elettrica, con 31 registri reali e 2500 canne, è della ditta Tamburini e l'Ultima Cena, al fondo della chiesa, è una fotografia a grandezza naturale della celebre opera di Leonardo Da Vinci (ditta Ilford).



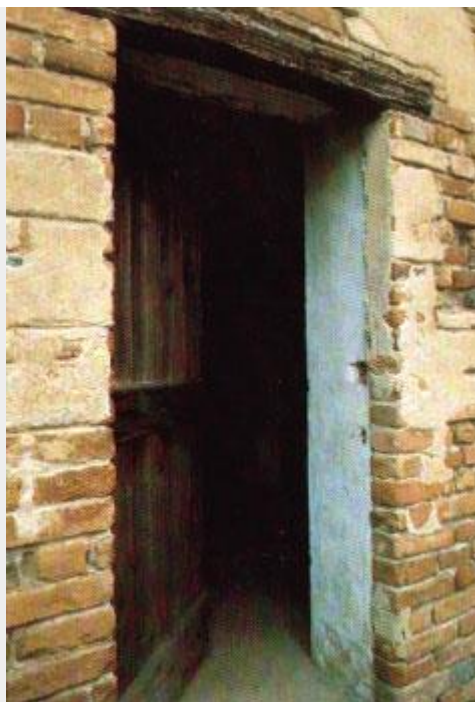


## La casetta di Giovanni Bosco

In questa piccola casa visse Giovanni Bosco dall'età di due anni fino ai 16 anni. Fu acquistata da papà Francesco tre mesi prima di morire (maggio 1817) e fatta adattare ad abitazione da mamma Margherita. È conservata così come era, salvo gli interventi di conservazione. Gli ambienti sono pochi e poveri: stalla, cucina, camera della mamma e della suocera, camera dei ragazzi (o del sogno dei 9 anni), fienile.

Sulla destra vi è l'ingresso al salone in cui sono esposti testi e immagini per la comprensione del luogo, la scala per accedere alle camere del piano superiore e il monumento a Mamma Margherita che richiama l'episodio del perdono per l'olio involontariamente versato da Giovanni (Enrico Manfrini).







**La**

Custodiva gli animali, che lungo il giorno venivano condotti al pascolo. Una mucca ed un vitello: e l'ambiente era tutto esaurito. In momenti di tremenda carestia, il vitello sarà sacrificato.

**Stalla**





## ***Abbazia di Vezzolano***

***Direttore: Architetto Cristina Lucca***



L'ecclisia di Santa Maria di Vezzolano nasce sullo scorcio dell'XI secolo, nel fervido clima di riforma che vede in quegli anni sorgere numerosi altri complessi religiosi piemontesi. Molto probabilmente contribuiscono alla sua fondazione un gruppo di famiglie di signori locali i cui interessi, non solo religiosi, gravitavano intorno al Vezzolano, località che, come hanno chiarito gli studi storici ed archeologici più recenti, fu luogo di insediamento fin dall'epoca romana. Il nome stesso di Vezzolano ne denuncia l'origine antica, derivando dal gentilizio Vettiolus.

L'atto di fondazione della chiesa risale al 27 febbraio 1095. Si tratta di un documento dal quale apprendiamo che alcuni signori investono Teodulo ed Egidio del ruolo di officiales della chiesa di Vezzolano, purché s'attengano ad alcuni precetti condivisi e vivano secondo la regola canonica, probabilmente la stessa regola di S. Agostino, attestata in seguito in Vezzolano (bolle papali del 1176, 1182).

L'osservanza della regola fu rispettata per molto tempo, sicché la fama di rettitudine dei canonici vezzolanesi è tramandata da numerosi documenti fino a tutto il XIII secolo.





Posta tra le diocesi di Vercelli, Asti, Torino ed Ivrea, vicina ai potenti comuni di Asti e Chieri, la canonica del Vezzolano testimonia con le sue importanti opere d'arte medioevale un lungo periodo di splendore tra i secoli XII e XIII, seguito da un lento declino, che può essere simbolicamente racchiuso in due date: 1405, anno in cui la canonica è concessa in commenda (proprietà e rendite sono assegnate ad abati detti appunto commendatari e residenti altrove), ed il 1800, quando l'amministrazione napoleonica ne espropria i beni, trasformando la chiesa in cappella campestre della parrocchia di Albugnano.

Già nel secolo scorso il complesso canonico del Vezzolano suscitava la curiosità di viaggiatori e studiosi interessati a cogliere pittoreschi scorci medievali, filtrati dal fascino discreto delle colline del Monferrato e stimolati dai suggestivi aspetti che assumevano le forme artistiche nella transizione dal romanico al gotico presenti nel monastero.

Confermando le osservazioni prodotte dall'erudizione ottocentesca, l'attuale lettura degli edifici (in particolare la chiesa ed il chiostro) documenta un processo realizzativo discontinuo, non dissimile da altri complessi monastici piemontesi, frutto di interruzioni ed avvicendamenti che determinarono, tra la seconda metà del XII secolo e la metà di quello successivo, l'intersecarsi della cultura romanica con le precoci



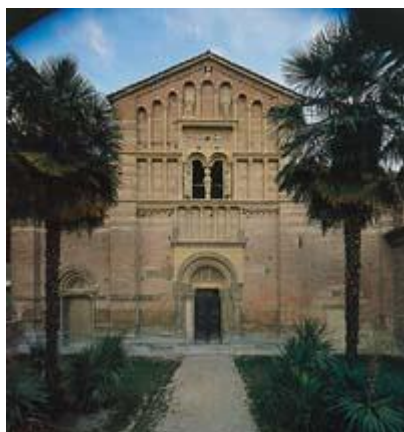
manifestazioni del nuovo gusto gotico.

La chiesa orientata, cioè con l'abside maggiore (l'unica autentica) rivolta ad est, aveva in origine una pianta di tipo basilicale, ovvero a tre navate, che venne modificata nel XIII secolo, quando la navatella destra fu trasformata in un lato del chiostro (nord).

L'impianto primitivo è denotato dall'impostazione a salienti della facciata, nella cui parte centrale (corrispondente alla navata maggiore) si sviluppa il progetto decorativo. La partitura architettonica, quantunque aggiornata, non si discosta dalla tradizione romanica padana, ripresa nell'uso dei tre ordini di logge cieche e di altri particolari (le cornici a dente di sega, i bacini ceramici, la vivace bicromia della muratura).



Ma l'elemento profondamente innovativo in Vezzolano è l'inserimento della decorazione plastica di derivazione transalpina, dapprima mutuata dall'arte antelamica, congiunta a ricordi romanici borgognoni. A questo periodo si può ascrivere l'Annunciazione, scolpita negli stipiti della finestra centrale dell'abside maggiore, con un preciso rimando iconografico a quella conservata nella Sacra di San Michele alle Chiuse.



Della stessa bottega sono il capitello con storie della Vergine (chiostro), il Salomone che suona il liuto (presbiterio) ed i capitelli fogliati con busti classici del lato nord del chiostro. Coevi, ma di altri maestri, sono un Sansone che lotta con il leone (navata sinistra), il telamone del chiostro e gli stipiti del portale.

La commistione di elementi padani e francesi lascia il posto, intorno al 1230, ad una più marcata connotazione transalpina. A questa nuova fase dei lavori si deve il ciclo dello jubè, la lunetta del portale maggiore, e l'apparato scultivo della facciata. La presenza del ricco apparato decorativo in un contesto di vibrato colorismo, dove la bicromia del paramento murario era arricchita dalle vivacissime coloriture delle statue, rende questa chiesa una testimonianza "tra le più gioiose" del patrimonio architettonico medievale.